

1978

Daniele allungò la mano verso il comodino. A tastoni raggiunse il cellulare e lo fece tacere. Aveva diritto ad altri otto minuti di sonno.

La suoneria lo strappò da un fantasma di sogno. Guardò l'ora sullo schermo: le sette e otto minuti. Ascoltò i rumori di stoviglie, le voci indistinte di Sara e Alan, il motore di un furgone fuori dalla finestra.

Di colpo, si ricordò che era il suo compleanno.

Il fatto di essere ancora a letto lo riportò all'infanzia. Un ricordo vago, di luce filtrata dalle gelosie e di voci ovattate, discorsi da adulti, oltre la cortina del sonno... Trentasei anni. Una gamba dopo l'altra, toccò il pavimento. Guardò il cellulare: le sette e sedici. Meglio sbrigarsi.

Sara aspettò che bevesse il caffè prima di augurargli buon compleanno, e intanto Alan pretendeva di vedere i regali. Sara gli ordinò di sbrigarsi, che l'autobus sarebbe partito anche senza di lui.

– Tornerai presto, stasera?

– Ho una riunione a scuola...

Sara avrebbe comprato una torta, con tanto di candelina – una sola, per eleganza. Era una recita per il bambino? Oppure davvero aveva bisogno di guardarlo mentre soffiava sulla fiammella? Daniele si domandò quale fosse il significato di questo spegnere fuochi il giorno in cui si celebra la propria nascita. Poi si accorse che Sara gli stava parlando.

– Ma certo – le disse. – Torno di sicuro per cena.

Che cosa c'è di più lontano del 1978?

Daniele pensò alle fotografie con quella luce dolce, come se fosse sempre tardo pomeriggio, ai maglioni a collo alto, alle camicie attillate e ai giornali austeri, senza immagini. Gli anni Ottanta, il Dopoguerra, perfino le Belle Epoque gli parevano più vicini, trasfigurati com'erano dalla storia. Ma il 1978? Non riusciva a immaginare come fosse guidare una di quelle automobili, usare uno quei telefoni. O forse l'automobile sì: anni prima gli era già capitato di guidare la vecchia macchina di uno zio, con quella durezza nel volante, nella leva del cambio.

Come per caso, andando al lavoro, fece scivolare nella fessura un cd di Lucio Battisti. Fermo al semaforo, con il sole di settembre contro di lui, indossò gli occhiali scuri; e quel movimento, chissà perché, lo portò a pensare che chiunque, nel 1978, avrebbe potuto fare lo stesso gesto, con lo stesso sole, con la stessa musica, e che tutto era ancora da scoprire.

Una donna per amico era uscito nell'ottobre del 1978. E resisteva ancora. *Aver paura di confessare tutto, per il pudore d'innamorarsi*

troppo... Chi era nato nel 1945, o nel 1957, non avrebbe mai ascoltato la musica del proprio anno di nascita. Battisti invece era ancora moderno... e non studiarci, ubriacarsi di fiducia per uscirne finalmente fuori...

Attraversò una galleria, imboccò una strada costeggiata di cartelloni pubblicitari. Gli slogan si depositavano per un istante nella sua mente, poi sparivano come se non fossero mai esistiti. Che tutto si riduca a questo? Oppure anche il lampo di una pubblicità si deposita da qualche parte? Di certo l'odore delle aule scolastiche, inconfondibile, inimitabile, era rimasto quello degli anni Ottanta. Daniele ricordava il suo primo giorno di scuola lo stesso odore, preciso identico. Per la prima volta, pensò a quanto fosse straordinaria quella permanenza.

Davanti a cinquanta occhi aperti, ignari, lesse *La sera del dì di festa*. Un'altra scelta fintamente casuale. *Or dov'è il suono di quei popoli antichi? or dov'è il grido dei nostri avi famosi...* Ma così era troppo semplice. *Tutto è pace e silenzio, e tutto posa il mondo, e più di lor non si ragiona*. Troppo facile volteggiare parole davanti a occhi quattordicenni. Che diritto aveva di chiamare anche Leopardi, dopo Battisti, per soffiare sulla sua candelina?

Durante la ricreazione, mentre tutti sciamavano in cortile, Daniele redarguì una ragazzetta che sedeva da sola nel suo banco.

– Lo sai che non puoi usare il telefono a scuola...

– Ma è per la musica!

Sullo schermo: One Direction, *The story of my life*.

– Mettilo via subito, o devo ritirarlo...

La ragazzetta ubbidì. Daniele le chiese chi fossero gli One Direction e lei rispose con entusiasmo. A quanto pareva, il suo preferito nel gruppo si chiamava Liam Payne ed era nato nel 1993.

Più tardi, Daniele si sedette alla cattedra e contemplò l'aula vuota. *The story of my life*. Proprio di quello c'era bisogno. Raccolse una penna, la fece roteare distrattamente tra le dita. Dai finestrini alti i raggi del sole planavano sui banchi. *The story of my life*. Chissà com'era la melodia?